



The French Dispatch

Titolo originale: *Id.*
Regia: Wes Anderson
Sceneggiatura: Wes Anderson
Fotografia: Robert D. Yeoman
Montaggio: Andrew Weisblum
Musica: Alexandre Desplat
Interpreti: Benicio Del Toro (Moses Rosenthaler), Adrien Brody (Julien Cadazio), Tilda Swinton (J.K.L. Berensen), Léa Seydoux (Simone), Frances McDormand (Lucinda Krementz), Timothée Chalamet (Zeffirelli), Lyna Khoudri (Juliette), Jeffrey Wright (Roebuck Wright), Anjelica Huston (Narratrice)
Produzione: American Empirical Pictures, Indian Paintbrush, Studio Babelsberg
Distribuzione: The Walt Disney Company Italia
Durata: 108'
Origine e anno: USA, Germania, 2021

IL REGISTA

Wesely Wales Anderson nasce a Houston, Texas, il 1° maggio del 1969, secondo di tre fratelli. Si diploma nel 1987 e si iscrive poi all'Università del Texas, a Austin, dove conosce l'amico/attore feticcio Owen Wilson e i suoi fratelli Luke e Andrew. Con loro firma il suo primo cortometraggio *Bottle Rocket* che cattura l'attenzione del produttore James L. Brook che li aiuta a presentare il corto al Sundance Film Festival. Questo permette ad Anderson di raccogliere i fondi necessari per trasformare il corto nel suo primo lungometraggio che esce col titolo *Un colpo da dilettanti* (1996), storia di un gruppo di rapinatori in erba alle prese con un piano assurdo, che ottiene un buon successo di critica. Spinto dalle recensioni positive, Anderson realizza il suo film successivo, *Rushmore* (1998), lodato perfino da Martin Scorsese. Ma la vera svolta della carriera di Anderson avviene con il film *I Tenenbaum* (2001), una personalissima saga familiare dai toni aciduli e romantici, con un senso dell'umorismo stralunato e assurdo. Il film è presentato al Festival di Berlino e ottiene una nomination per la miglior sceneggiatura, e Gene Hackman vince il Golden Globe come miglior attore per l'interpretazione di Royal Tenenbaum. La sua produzione si contraddistinguerà anche nei film successivi per l'eccentricità e una personale cifra stilistica. Nel 2004 realizza *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*, con l'altro suo attore feticcio Bill Murray. Il film, presentato a Berlino, conta una notevole colonna sonora comprendente brani celebri di David Bowie. Nel 2007 è la volta di *Il treno per Darjeeling* dove, ai collaudati Owen Wilson e Jason Schwartzmann, si aggiunge un nuovo membro della famiglia cinematografica di Anderson, Adrien Brody. Due anni dopo Anderson si cimenta nell'animazione in stop motion con *Fantastic Mr. Fox* (2009), logica prosecuzione delle tematiche care al regista: la famiglia, i disagi dell'adolescenza, un individualismo convinto che non si vuole piegare alle regole e alle convenzioni. Ottiene la nomination all'Oscar come miglior film d'animazione. Nel 2012 Anderson gira *Moonrise Kingdom- Una fuga d'amore* che viene presentato al Festival di Cannes come film d'apertura e candidato all'Oscar per la miglior sceneggiatura originale. Un altro Festival, quello di Berlino del 2014, presenta all'apertura *The Grand Budapest Hotel*, una storia ambientata in un fantomatico paese dell'Europa dell'Est alla fine degli anni '20, con un cast stellare. Il film è stato uno dei maggiori successi di critica e pubblico del regista, guadagnando quasi 175 milioni di dollari in tutto il mondo e vincendo moltissimi premi fra cui quattro Oscar (su nove nomination).

Nel 2018 Anderson è ritornato alla tecnica dello stop-motion per il film *L'isola dei cani*, il suo secondo film d'animazione. Subito dopo, inizia la lavorazione per il nuovo film, *The French Dispatch*, la cui uscita programmata per il 24 luglio 2020 viene posticipata a ottobre 2020 ed infine all'11 Novembre 2021, a causa della pandemia di Covid-19.

IL FILM

In occasione della morte del suo amato editore nato in Kansas, Arthur Howitzer Jr., lo staff di *The French Dispatch*, rivista americana a larga diffusione, con sede nella città francese di Ennui-sur-Blasé, si riunisce per scrivere il suo necrologio. I ricordi di Howitzer confluiscono nella creazione di quattro storie: un diario di viaggio delle sezioni più squallide della città stessa, dal Reporter in Bicicletta; "The Concrete Masterpiece", su un pittore pazzo criminale, la sua guardia e musa ispiratrice e i suoi famelici mercanti; "Revisioni ad un manifesto", una cronaca di amore e morte sulle barricate al culmine della rivolta studentesca e "La sala da pranzo privata del commissario di polizia", una storia piena di suspense di droga, rapimento e buona tavola.

Il racconto abbraccia una geografia specifica e un preciso lasso temporale. Inquadra un insieme ampio e complesso di storie, che sono tutte quelle pubblicate dal magazine in passato: di questo insieme, attraverso l'espedito delle ultime volontà dell'editor in chief, ne viene narrata una frazione minima. Una parte per il tutto, un intero mondo immaginario comunque raccontato con le sole vicende prescelte e i loro personaggi: la Francia anni 60, concentrata in una cittadina inventata che ha il nome composto da due parole francesi, Ennui sur Blasé, che distilla l'immagine di una nazione come consegnata al regista dall'immaginario cinematografico francese dell'epoca. Jacques Tati è subito della partita, ma c'è molto altro, a cominciare da tantissimo Godard anni 60.

Ispirato al New Yorker e attingendo da eventi reali della storia, il film è un omaggio all'internazionalismo, alla cultura e alla sacrosanta arte del giornalismo indipendente. Il regista, da ragazzo appassionato lettore dei reportage del New Yorker, commenta: "Non avevo l'intenzione di scrivere una vera e propria lettera d'amore al giornalismo, anche se la mia ammirazione per questa forma di comunicazione è evidente e mi sento in debito verso i tanti giornalisti scrittori che ammiro".

Si tratta, a conti fatti, del film più estremo dal punto di vista arthouse che Wes Anderson abbia mai assemblato, il più scatenato e funambolico sul piano delle trovate e il più restio a compromessi narrativi con lo spettatore.

CURIOSITÀ

La città fittizia di Ennui-sur-Blasé è in realtà Angoulême, nel Sud-Ovest della Francia, patria dell'animazione francese, che è stata letteralmente invasa dalla troupe, diventando un set a cielo aperto per la particolare struttura urbanistica e per la partecipazione dei cittadini. Spiega il regista: «*Abbiamo cercato una località non troppo grande dove poter lavorare e vivere, non volevamo fare i conti con una realtà industriale, ma respirare l'atmosfera della provincia francese e fare il cinema come ai bei tempi. Angoulême era l'ideale, abbiamo utilizzato tutti gli scorci, le stradine e gli angoli caratteristici, coinvolgendo in certe scene anche mille abitanti*».

«*Angoulême aveva il giusto tipo di età e architettura*», afferma lo scenografo Adam Stockhausen, «*ma più specificamente aveva curve e svolte e scale e piccoli viadotti incrociati e tutto questo accatastamento verticale davvero interessante [...] creava bellissime cornici e ricordava alcune zone di Parigi, Lione e altre città francesi*».

A cura di **Sonia Rossetto**